



Vittorio Storaro

di GianAngelo Pistoia

"Plaudo all'UNESCO che ha incluso le Dolomiti, e quindi anche le Pale di San Martino, nell'elenco dei beni naturali considerati patrimonio dell'umanità. E' sempre emozionante osservare come i raggi del sole al tramonto illuminino con tonalità cromatiche diverse, dal grigio, all'arancione, al rosa le guglie di dolomia del Cimone della Pala, del Mulaz e delle altre montagne circostanti. È uno spettacolo che neppure io con le migliori tecnologie riuscirei a ricreare". A fare queste considerazioni, con tono pacato e cordiale, è una persona che di luci e colori se ne intende.

Sto parlando di Vittorio Storaro, 77 anni, unanimemente considerato a livello mondiale, soprattutto in ambito cinematografico, il 'mago della luce e dei suoi cromatismi'. Titolo appropriato; lo dimostrano i numerosi riconoscimenti che gli sono stati conferiti nel corso della sua carriera e fra i quali spiccano tre 'premi Oscar alla migliore cinematografia', vinti per i film 'Apocalypse Now' di Francis Ford Coppola nel 1980, 'Reds' di Warren Beatty nel 1982 e 'L'ultimo

Imperatore' di Bernardo Bertolucci nel 1988. Quella di Vittorio Storaro è la classica carriera del 'self made man', ovvero dell'uomo che con la sola propria tenacia e laboriosità rie-

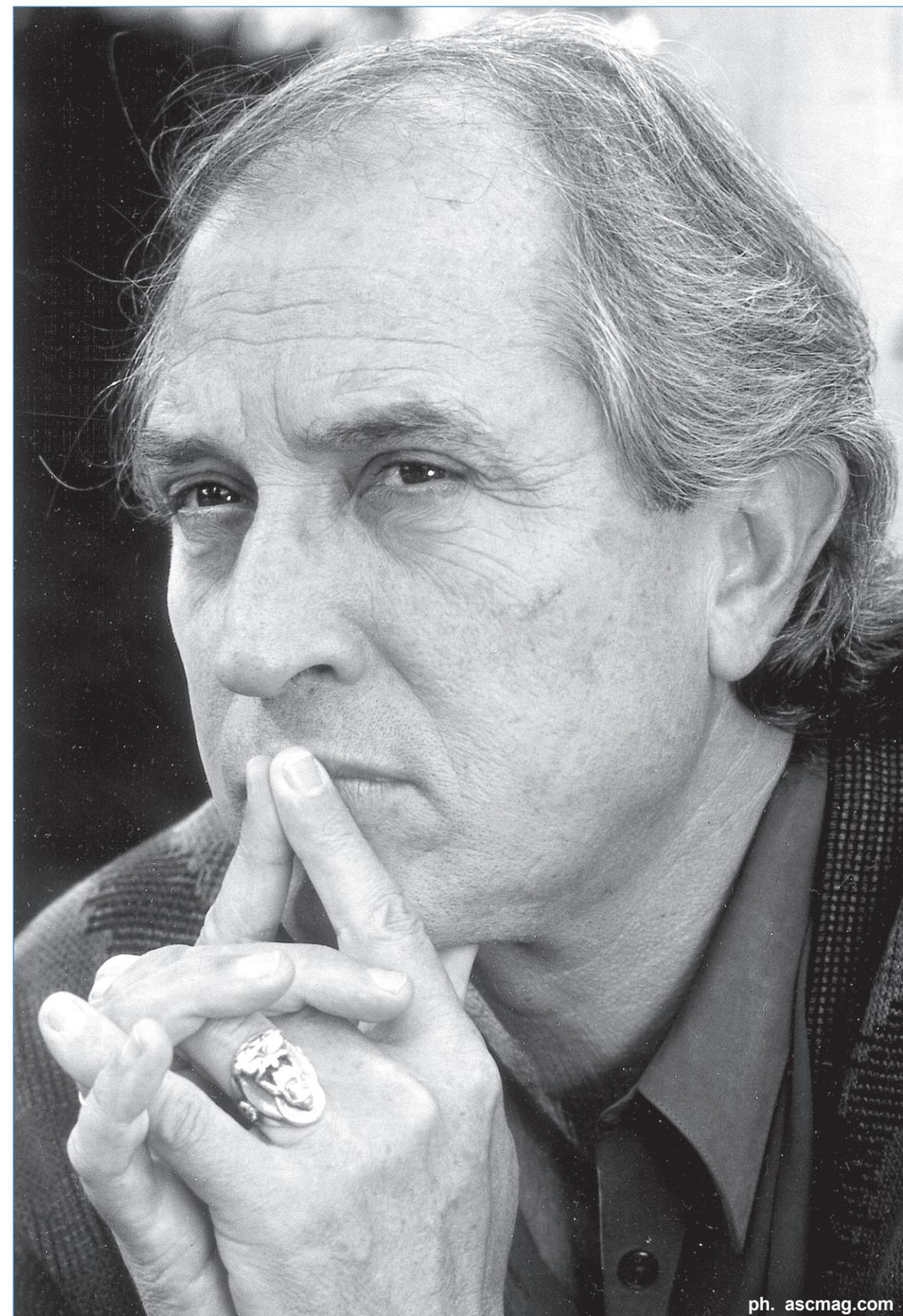
creare stili è stato analizzato, studiato e talvolta anche imitato dai suoi colleghi come si evince dagli articoli che importanti giornalisti gli hanno dedicato e che di seguito ripropongo per stralci.



sce ad affermarsi in ambienti competitivi quali sono il mondo del cinema, del teatro e della televisione. Il suo modo di lavorare, di sperimentare, di

sentito il bisogno di esprimere la mia individualità, sia pure in un'opera comune come è quella cinematografica, ho sempre cercato una definizione

Vittorio Storaro nasce Roma nel 1940 da una famiglia di origini modeste. Frequenta, mantenendosi agli studi, dapprima l'Istituto Fotografico 'Duca d'Aosta' e poi si diploma nel 1961 al prestigioso Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. A ventun'anni esordisce, quale assistente operatore alla macchina, sul set del cortometraggio 'Etruscologia' del regista Giancarlo Romitelli. Inizia così la sua avventura nel mondo del cinema. Da quel lontano 1961 ad oggi Vittorio Storaro ha curato la 'fotografia' di oltre cento produzioni fra film, opere teatrali e televisive. Vittorio Storaro si schermisce quando viene chiamato sui set 'direttore della fotografia'. *"Non mi sono mai sentito a mio agio con la definizione di 'direttore della fotografia'. Sin dai primi lavori ho sempre*



ph. ascsmag.com

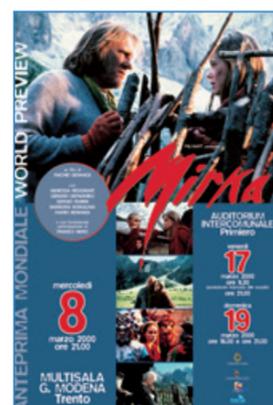
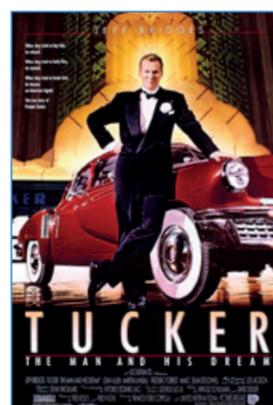
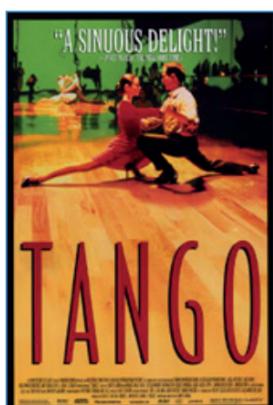
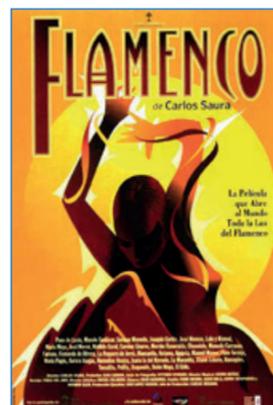
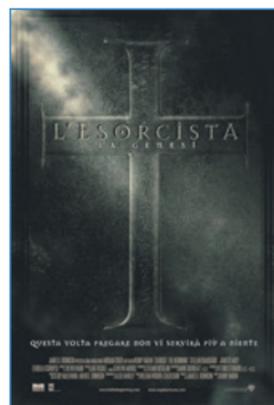
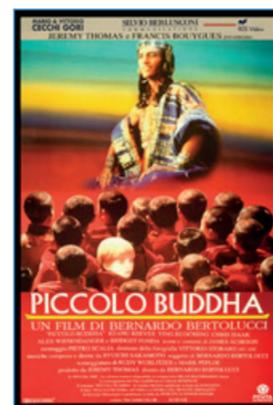
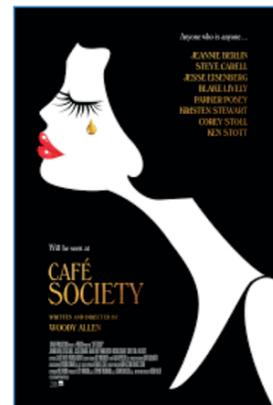
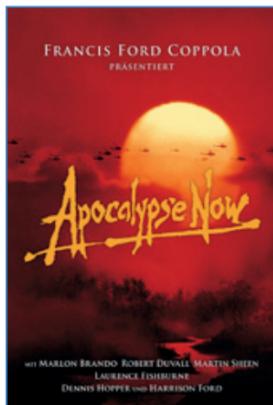


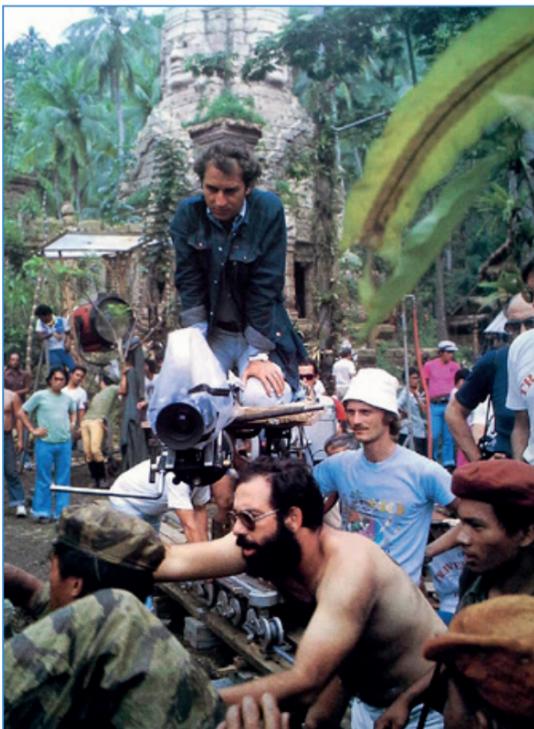
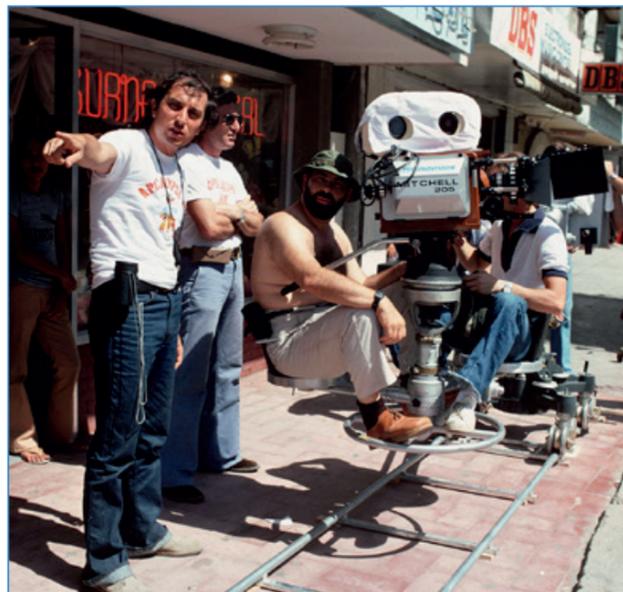
ph. Filmart/GianAngelo Pistoia/A.P.



diversa. Chi fa questo mestiere è co-autore dell'opera cinematografica, responsabile delle sue ideazioni. Il film è un'opera a più mani realizzata da una serie di co-autori e diretta dall'autore principale, che è il regista. Sono andati all'origine della parola 'foto-grafia', letteralmente scritta con la luce, che è poi, guarda caso, il titolo della collana di libri che ho pubblicato con Electa – spiega Vittorio Storaro e prosegue – Chi fa 'foto-grafia' scrive con la luce la storia del film, come il compositore la scrive con le note, come lo sceneggiatore o lo scrittore la scrive con le parole. Il linguaggio della luce e quindi di tutti i suoi componenti, ha una sua potenzialità, può esprimere sentimenti, emozioni, esattamente come le note di uno spartito o le battute di una sceneggiatura. Noi siamo dei 'visionari', deriviamo da una serie di visioni, dalla storia della pittura. Ma se un pittore racconta una storia in un'unica immagine, e anche per la fotografia pura e semplice è così, la 'cinemato-grafia', ed è questa l'espressione in cui maggiormente mi riconosco, ha invece qualcosa di più: il movimento. Si esprime attraverso un racconto, con un inizio, uno svolgimento e una fine. Quindi 'scrivere con la luce' è raccontare una storia cinematografica attraverso la luce e tutti i suoi componenti. La luce – puntualizza Vittorio Storaro – mi permette di esprimere, attraverso un vocabolario o un'articolazione quella che è la grammatica visiva. Il colore è un ulteriore approfondimento, è una singolarità della luce: a secondo della propria natura e della propria vibrazione sul piano scientifico, attraverso la reazione del corpo umano, diventa una vera e propria emozione".

A chi gli chiede perché ha scelto la luce anziché la parola per esprimersi e quali sono stati i suoi maestri, Vittorio Storaro risponde: "Io mi sento uno scrittore. C'è chi scrive con le note, chi con le parole e chi, come me, con la luce. Ho scelto questa professione probabilmente perché mio padre, che lavorava come proiezionista di pellicole, sognava di far parte di quelle immagini che proiettava. Lui ha spinto il suo sogno su di me ed io, in modo del tutto inconscio, ho iniziato questo cammino in seno alla parola magica 'fotografia'. Prima mi sono appassionato al lato tecnolo-





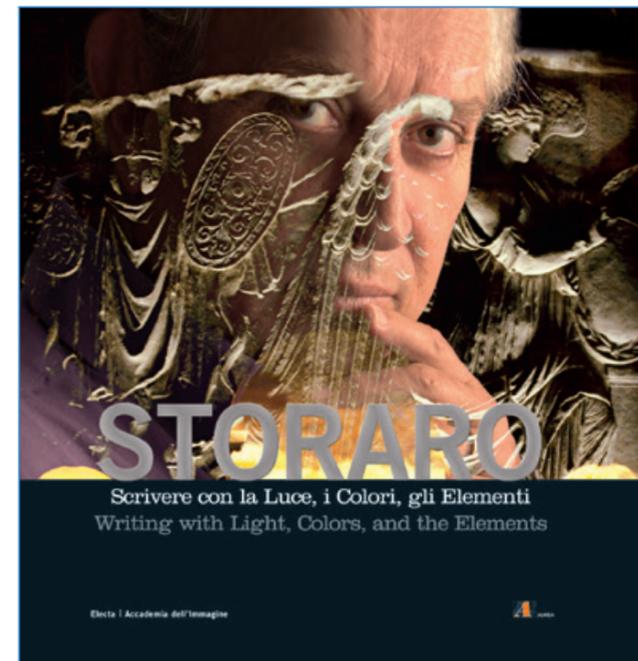
gico della luce, poi ho scoperto che questa tecnologia era in secondo piano rispetto alla possibilità di raccontare. Nessuno mi aveva insegnato come dovevo utilizzare la conoscenza dei proiettori, della sensitometria, dell'elettronica, della fonica, dell'ottica. Ho tratto però grandi insegnamenti dalla filosofia greca, e poi dalla scuola pittorica di Michelangelo, Leonardo e Raffaello. Hanno anche influito sulla mia formazione e sul mio percorso professionale tre registi: Bernardo Bertolucci, Francis Ford Coppola e Warren Beatty. Con Bernardo Bertolucci c'è stato un rapporto di comprensione profonda, che ha riguardato sia i rapporti con l'esterno, sia l'inconscio e l'intuizione irrazionale. Un'affinità umana. Allo stesso tempo, Bernardo è stato anche una sorta di guida spirituale, che mi ha accompagnato in un tratto di vita importante, di scoperta di me stesso. Francis Ford Coppola mi ha portato invece ad abolire la distinzione tra il privato e il pubblico, tra il professionale e il familiare, cosa che in Italia purtroppo sentivo. Coppola ha un rapporto speciale con la realtà, riesce ad armonizzare il microcosmo, la famiglia, con il macrocosmo, il grande mondo industriale, la grande America, la dimensione che a me all'inizio spaventava. Infine Warren Beatty, mi ha fatto capire veramente quanto ogni opera andasse vista anche dal suo interno, essendo lui insieme regista e protagonista".

Vittorio Storaro è certamente una persona eclettica; si interessa anche di musica, di pittura, di scultura e di letteratura. "È fondamentale studiare tutte le espressioni d'arte che circondano la parola immagine – afferma Vittorio Storaro e

spiega – in ogni secolo c'è stata una forma espressiva che ha guidato le altre. In epoca greca la scultura e la filosofia, in epoca rinascimentale la pittura, la musica nel Settecento e la letteratura nell'Ottocento. Questo è

le Arti e le Scienze dell'Immagine dell'Aquila. "Ho pubblicato questa collana di libri ('La luce' - 'I colori' - 'Gli elementi'), prima che l'età mi porti a dimenticare quello che ho ideato per i miei film, soprattutto ciò che non ho mai avuto occasione di scrivere – puntualizza Vittorio Storaro e aggiunge – ho scritto i libri di mio pugno anche se, certamente, sono più uno scrittore di luce che uno scrittore di parole. Ma molte cose non avrei potuto farle spiegare da altri. Ogni volume presenta una parte didattica e una spettacolare, che descrive decade dopo decade la mia carriera".

Carriera scandita da film indimenticabili e di successo ('Il conformista' - 'Ultimo tango a Parigi' - 'Novecento' - 'La Luna' - 'Apocalypse Now' - 'Reds' - 'L'ultimo Imperatore' - 'Il tè nel deserto' - 'Piccolo Buddha' - ...), da film d'autore e d'essai ('Café Society' e 'Wonder Wheel' di Woody Allen, solo per citare i più recenti). Carriera che ha portato Vittorio Storaro anche in Trentino. Nel 2000 è stato 'l'autore della cinematografia' del film 'Mirka', diretto dal regista algerino Rachid Benhadj ed interpretato da attori del calibro di Gérard Depardieu e Vanessa Redgrave. Il film è stato girato anche nella splendida Val Venegia al cospetto delle maestose Pale di San Martino. Vittorio Storaro ha ancora ricordi nitidi di quell'esperienza. "Sono rimasto affascinato – chiosa Storaro – dalla natura incontaminata di quei luoghi, dalla bellezza dei paesaggi, ma soprattutto mi ha colpito la luce magica che le Dolomiti riflettono all'alba e al tramonto. La Valle di Primiero mi è rimasta nel cuore. Spero di ritornarci sia per lavoro che per turismo".



invece il secolo dell'immagine". L'immagine, la luce e i colori sono analizzati a fondo nella trilogia 'Scrivere con la luce' di Vittorio Storaro edita da Electa in collaborazione con l'Accademia Internazionale per